

direttore dell'Ateneo francese di Tokio, la traduzione in caratteri cinesi e giapponesi della maggior parte dei nomi propri e dei termini tecnici contenuti nel testo. Nè mai vocaboli a significato economico si presentarono al lettore occidentale con veste più gentile e decorativa.

DANILA CREMONA DELLACASA

Torino, Università.

LALOUP J. et NELIS J., *Communauté des Hommes*. Un volume di pagg. 330 Paris, Casterman, 1953. Traduz. italiana: *Sintesi sociale del mondo moderno*. Un vol. di pagg. 390, Milano, Massimo Editore, 1953.

Non si loderà mai abbastanza il gran dono espositivo degli scrittori di lingua francese! Il volume, di cui appare la traduzione italiana qui annunciata, conferma la mirabile capacità di presentare in forma attraente, con linguaggio fiorito, con ricchezza d'immagini argomentive tutt'altro che facili, che va riconosciuta ad autori che si esprimono in francese. I due studiosi dell'Università di Lovanio si sono preposti di tratteggiare criticamente l'evoluzione del pensiero sociale a partire dall'umanesimo rinascimentale e vi sono in tutto riusciti. Non è una fatica originale la loro; è una esposizione, a carattere informativo, dei principi essenziali dell'individualismo, del liberalismo, del socialismo e del comunismo. A questi sistemi viene contrapposto il Cattolicesimo sociale. Largo posto è riservato alle espressioni letterarie delle correnti sociali, e specialmente di quelle che accentuano il concetto comunitario. In quest'ultime correnti è stata aggiunta, nella traduzione, una nota sulla letteratura comunitaria in Italia, a cura di E. Travi. Altre note su: il liberalismo in Italia, il socialismo italiano e l'azione sociale cattolica in Italia sono state preparate dal Prof. Busetti, che ha dettato anche l'introduzione.

La parte relativa al contributo del pensiero italiano è assai manchevole. Non sono neanche menzionate le pub-

blicazioni di quest'ultimo dopoguerra sulle riforme sociali dal punto di vista cattolico. Vengono ricordate le settimane sociali ma non si fa parola dei volumi a cui esse danno luogo. La bibliografia è povera e non accurata. Sul liberalismo si citano autori nettamente anti-cattolici, senza alcun commento di orientamento; sull'economia si segnalano autori che dichiaratamente propugnano l'indipendenza dell'attività economica rispetto alle norme etiche. A queste deficienze dovrebbero senz'altro porre rimedio, in una successiva edizione, i promotori della pubblicazione che non è di carattere scientifico, ma formativo e che pertanto esige un'attenta e responsabile selezione bibliografica.

Quanto al valore pratico, solo l'esperienza dirà se il volume è adatto per corsi di cultura sociale — come è nell'intendimento di chi ha promosso la traduzione — dato che esso è fatto con criteri e per un ambiente diverso da quelli generalmente validi per l'Italia.

G. R. TRENTIN

LE BOURVA J., *L'inflation française de l'après guerre 1945-49. Essai sur la théorie et la mesure du processus inflationniste*. Un vol. di pagg. 280. Paris, Librairie Armand Colin, 1953.

Si tratta di uno degli studi più accurati sulla perigliosa storia economica di questo dopoguerra recentemente apparsi. Il terreno di indagine è quello del processo inflazionistico in Francia, ambiente assai tipico per fenomeni di perturbazione della vita economica e nel quale, meglio che altrove, i molti fattori in gioco hanno sempre assunto espressioni radicali che ben si prestano ad uno studio analitico preludente alla costruzione di un « modello » teorico. Di fatto l'analisi, benchè strettamente delimitata nello spazio e nel tempo, può in larga misura considerarsi espressiva del più vasto esame che potrebbe essere compiuto sulle vicende monetarie di molti Paesi europei ed extraeuropei, ed in questo

sensu anche il tentativo di elaborazione di un modello dinamico generale del processo inflazionistico assume assai più largo significato che quello di schema interpretativo per i fatti economici recenti della Francia.

Dei molti meriti di questo lavoro di M. Le Bourva non si potrà non citarne almeno alcuni. Primo fra tutti quello di non aver sottovalutato nessuno dei moltissimi problemi teorici e di rilevanza statistica che anche uno studio monografico comporta. Non a tutti forse viene data risposta esauriente, ma di molti almeno si offre una presentazione chiara e precisa. È del resto evidente ad ogni passo la tentazione dell'Autore di allargare il raggio dell'indagine per illustrare i fatti e le ipotesi nel loro complesso (quale studioso non sente il legame indissolubile del fatto specifico che forma oggetto della sua attenzione con l'intero evolversi della vita economica?), ma i propositi di limitare i fini dell'opera vengono mantenuti, ed anche in questo senso essa diventa esempio di rigore scientifico. Accade tanto spesso di veder affrontati problemi complicati e difficili in modo sommario che non si può non compiacersi di questo nuovo lavoro da cui un tale difetto è assente. Non si nega con questo che la lettura dell'opera riesca talvolta un poco appesantita dalla presenza di molte preoccupazioni teoriche e metodologiche, ma è la realtà di ogni fatto economico che è gravata da questa complessità di problemi e sarebbe inutile fatica studiarla dimenticandosene.

Un secondo merito di M. Le Bourva è quello di aver saputo legare intimamente l'esame concreto dei fatti con le ipotesi di una rappresentazione teorica, per dedurre poi delle nuove ipotesi originali la cui validità deve essere almeno in parte riconosciuta. In particolare è notevole lo sforzo di interpretare i fatti con uno schema dinamico che si propone di integrare, come più innanzi vedremo, gli schemi statici della teoria quantitativa e keynesiana.

Infine bisogna prendere atto della profondità e dell'estensione dell'esame che è condotto sulla base di una massa notevolissima di dati il cui studio e la cui elaborazione deve aver richiesto un impegno di lavoro veramente grande. Giustamente nota Henri Guitton, maestro dell'Autore, nella prefazione dell'opera, che difficilmente un ricercatore isolato avrebbe potuto condurre la sua indagine con maggiore organicità.

Il volume si inizia con una definizione di termini e di principi e con la descrizione del metodo adottato nel condurre l'analisi. Questa si struttura in cinque capitoli dedicati rispettivamente alle operazioni dei privati, all'attività dell'economia produttiva, al ruolo del settore bancario, alle operazioni del settore pubblico ed alle relazioni con l'estero. Ognuno di essi consta di una chiarificazione dei principî teorici che sono ritenuti fornire una spiegazione del fenomeno in esame e di uno studio dei dati concreti della situazione francese dal 1945 al 1949, operato alla luce di quelli e chiamato a prova della loro validità. Infine un sesto ed ultimo capitolo è dedicato alla costruzione di un modello generale di inflazione. Non è qui possibile condurre un esame sul contenuto centrale dell'opera, perchè i temi dibattuti sono tali e tanti che il discorso si farebbe troppo lungo, ma non si può tralasciare di fare qualche osservazione almeno sul capitolo conclusivo. Esso parte dalla constatazione dell'insufficienza della teoria quantitativa e di quella keynesiana a dare spiegazione al processo inflazionistico. Insufficienza derivante soprattutto dall'ipotizzare come costanti troppo elementi dell'economia che di fatto sono variabili, ed in particolare la quantità dei beni prodotti. Ed in realtà si deve notare che, al momento attuale dello sviluppo economico, le capacità dell'economia, in specie dei Paesi più sviluppati, sono divenute assai più pronte nell'adeguarsi ai bisogni dei mercati, talchè le ipotesi teoriche che solo una decina di anni fa potevano

ancora considerarsi valide vengono ora a decadere. Si pensi ad esempio al ritmo travolgente di sviluppo della produzione in molti Paesi occidentali dopo lo scoppio della guerra di Corea. In realtà oggi non è più possibile formulare una spiegazione dell'inflazione e più ancora del superamento di questa senza tener conto delle variazioni della produzione nel periodo considerato. Un'altra osservazione da cui risulta la necessità di un superamento delle spiegazioni statiche è quella relativa allo sfasamento esistente tra le variazioni dei redditi e quelle dei prezzi. I redditi infatti differiscono profondamente nella loro formazione, cosicchè alcuni perfino prevengono le variazioni generali dei prezzi, mentre altri, ritardati da particolari vischiosità, non si adeguano alla nuova situazione con gradualità ma a scatti successivi. È il caso ad esempio, per questi ultimi, dei salari. Infine occorre ancora notare lo sviluppo non armonico, seppure tendenzialmente orientato in una direzione ascensionale, dei singoli prezzi nel corso di un processo inflazionistico: tipiche a questo proposito le diversità tra le variazioni dei prezzi agricoli e quelle dei prezzi industriali e dei servizi sui quali spesso più da vicino incide il costo di produzione e la politica fiscale dello Stato.

Sulla base di questi rilievi, qui solo molto sommariamente richiamati, l'Autore è portato a riconoscere la necessità di costruire un modello teorico dell'inflazione più ricco di variabili e dunque, almeno nei propositi, più aderente alla realtà. Il modello proposto è un modello algebrico basato ancora su alcune convenzioni, ma con assai più largo margine alle variazioni differenziate dei prezzi, delle quantità di beni e servizi prodotte ed infine delle attitudini dei soggetti economici verso l'andamento del mercato. Una formula finale relativamente sintetica fornisce la condizione di equilibrio del mercato nell'ipotesi che le condizioni poste convenzionalmente si realizzino in pieno. Il confronto con i

dati della situazione francese del dopoguerra sembra confortare il modello proposto.

Concludendo: un lavoro serio ed interessante che potrà forse svilupparsi in contributi ancora più sistematici alla teoria economica; dimostrazione che gli studi congiunturali non sono fatti soltanto di cronaca ma possono elevarsi a ben più alto livello; affermazione dimostrata che ogni teoria è valida nella misura in cui aiuta a capire la realtà e che dunque ogni elaborazione della prima o studio della seconda assume effettiva validità soltanto nel reciproco confronto.

G. CORNA PELLEGRINI

Roma.

MENDRAS H., *Etudes de sociologie rurale: Novis et Virgin*. (Cahiers de la Fondation nationale des sciences politiques. N. 40). Un vol. di pagg. 138, Paris, Colin, 1953.

Questi studi si aggiungono ai lavori che si vanno dedicando alla Sociologia rurale e si riferiscono a due ambienti completamente diversi e in due regioni geograficamente lontane, anche se simili per alcuni caratteri. La ricerca si fonda sull'esame dei dati statistici ufficiali, ma soprattutto sull'inchiesta direttamente condotta dall'autore, per accertare i caratteri della società rurale attraverso la vita di due centri.

L'A. ricostruisce anzitutto la fisionomia morfologica e l'ambiente economico-demografico dei due villaggi, puntualizza la situazione attuale dello sviluppo, e si sofferma sulla società rurale, che viene individuata attraverso la struttura, la composizione dei gruppi sociali, il loro comportamento nei rapporti individuali e collettivi.

Novis, primo villaggio preso in esame, è un piccolo agglomerato della Francia sud-orientale, nel dipartimento povero del Lozère, e come località non ha nulla di particolare; esso diviene significativo in quanto rappresenta uno dei numerosi villaggi francesi, che si trovano nelle sue